

Rassegna del 25/01/2011

CONFCOMMERCIO

Giornale	17	Intervista a Carlo Sangalli - "Tassa di soggiorno, turismo in affanno"	GBB	1
----------	----	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	La carte difensive del premier - Ospiti e dipendenti Trenta testimoni difendono il premier	Galluzzo Marco	2
Repubblica	6	I vescovi: l'Italia è sgomenta - Bagnasco, schiaffo a Berlusconi: "Sgomento e disagio morale"	La Rocca Orazio	4
Corriere della Sera	10	Pdl, stupore sulla Marcegaglia: ma dice no a governi d'emergenza	Fuccaro Lorenzo	6
Sole 24 Ore	5	Nuovo contratto dell'auto: primi passi sulla flessibilità - Spiragli sul contratto auto	Pogliotti Giorgio	8
Repubblica	23	Industria, dai distretti primi segnali di ripresa ma solo per chi esporta e investe in ricerca	Pagni Luca	10
Repubblica	11	Federalismo, il governo apre ai Comuni	Grion Luisa	11
Sole 24 Ore	2	Italia a difesa dei fondi europei	Fotina Carmine	13
Repubblica	12	Pd, primarie al veleno scoppia il caso Napoli - Pd, a Napoli accuse di brogli dopo il boom della partecipazione	Casadio Giovanna	15
Messaggero	9	Bondi, slitta la sfiducia. L'opposizione: meglio rinviare	Bertoloni Meli Nino	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Per l'Italia che innova ora è il tempo dei fatti - Italia che innova, è tempo del fare	Gentili Guido	19
-------------	---	--	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	26	Shopping online oltre 12 miliardi	Gervasio Marika	21
Repubblica	24	La crisi svuota anche pizzerie e ristoranti	Lonardi Giorgio	22

L'INTERVISTA **CARLO SANGALLI**

«Tassa di soggiorno, turismo in affanno»

«L'imposta danneggia il settore, ma crediamo nella necessità del federalismo»

■ C'è una voce, nel progetto di federalismo municipale, che è andata per traverso al terziario: la tassa di soggiorno da 50 centesimi a 5 euro a carico degli alberghi, dunque dei turisti. Presidente Sangalli, lei l'ha definita un errore da matita blu: perché?

«Vorrei partire da un dato: nel biennio 2008-2009 ricorda il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli** - la spesa per le vacanze è la voce di consumo delle famiglie che ha registrato il calo maggiore con un -3,2%. La tassazione dell'ospitalità turistica non farebbe altro che ridurre la competitività e comprimere le potenzialità di un settore che rappresenta una vera, grande risorsa per l'Italia. Sarebbe, insomma, un vero e proprio autogol contro la crescita e lo sviluppo di questo comparto che, al contrario, andrebbe sostenuto con scelte in tutt'altra direzione e che, se adeguatamente supportato da buone politiche, potrebbe, nell'arco di pochi anni, raddoppiare il proprio contributo alla formazione del prodotto interno».

Che cosa serve, allora, per la competitività del sistema turismo?

C'è bisogno di migliorare le infrastrutture e la qualità, ma sono anche necessari interventi sul fisco: è da tempo che chiediamo la riduzione delle aliquote Irpef e Iva. Per quest'ultima, in particolare, andrebbe previsto un riallineamento ai livelli dei nostri competitori europei».

Niente imposta di soggiorno, niente federalismo?

«Ma no...anzi, nell'agenda delle riforme il federalismo occupa un posto rilevante e quello fiscale è un passaggio cruciale per il Paese. Crediamo, però, nella necessità di un federalismo responsabile, cioè necessariamente pro-competitivo e giustamente solidale. Insomma, in un quadro di maggiore semplificazione burocratica e amministrativa, ai cittadini deve esser chiaro chi e come spende. E chi spende deve metterci la faccia quando si tocca la leva fiscale».

GBB



Competitività

**È un autogol:
il comparto è
fondamentale
per la crescita**



Depositare le indagini svolte dai legali sul caso Ruby. «Cene tra amici, né alcol né sesso»

Le carte difensive del premier

«Trenta testimoni, quelle di Arcore erano serate normali»

«Si è trattato soltanto di cene tra amici, né alcol né sesso». Depositare le carte difensive di Berlusconi, frutto delle indagini compiute dai legali del presidente del Consiglio sul caso Ruby. «Quelle ad Arcore erano serate normali», è la conclusione del dossier. Decine di pagine che conterrebbero, stando alle indiscrezioni, le testimonianze di numerose ospiti alle feste che si sono svolte ad Arcore, nella villa del Cavaliere.

DA PAGINA 4 A PAGINA 11

Le partite Tra i filmati visti dagli ospiti del premier, secondo la memoria, vi sarebbero anche alcune partite del Milan

La controinchiesta La memoria oggi alla Camera

Ospiti e dipendenti Trenta testimoni difendono il premier

«Due sale ad Arcore: cinema e discoteca»

Nella sala proiezioni



Baaria Il film di Giuseppe Tornatore, che ha inaugurato la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del 2009: nel cast Margaret Madé e Francesco Scianna

ROMA — Ora che la memoria difensiva è stata presentata, anche se dice di essere sempre rimasto sereno, di non aver «mai avuto un cedimento o un attimo di depressione», Berlusconi è comunque sollevato. Nella memoria ci sono le sue tesi e quelle dei suoi avvocati, le testimonianze giurate di una trentina di persone, l'evidenza — a suo giudizio — che i reati contestati dalla Procura di Milano non stanno in piedi.

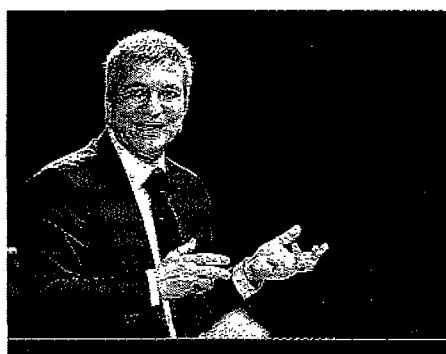
Tutte le persone citate nel documento, che oggi potrebbe arrivare alla Camera dei deputati in versione integrale, sono state ospiti ad Arcore (compresi due musicisti), o vi lavorano (personale di servizio). Vi si nega innanzi-



Benvenuti al Sud Diretto da Luca Miniero, è il remake del film comico francese «Giù al Nord»: Claudio Bisio, impiegato brianzolo, viene trasferito suo malgrado in Campania

tutto che il discusso dopocena, di cui si dà conto negli atti della magistratura e nelle conversazioni delle ragazze intercettate, fosse accostabile al concetto di festino o di qualcosa di poco elegante o decorosa: niente sesso e niente alcool, due sale diverse, una per le proiezioni di film, una per la discoteca.

Nella sala proiezioni, mettono a verbale gli avvocati del presidente del Consiglio, ci si riunisce per vedere dei film o dei filmati di avvenimenti di cronaca o politici. Si elencano anche i lungometraggi visti dagli ospiti del presidente del Consiglio, nel corso delle serate, negli ultimi tempi: una volta *Baaria* di Tornato-



I discorsi di Vendola Ci sono anche i discorsi di Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia e di Sinistra ecologia e libertà, tra le visioni serali del premier

re, un'altra *Benvenuti al Sud*, ma affiorano nella memoria, proiettati ad Arcore, persino



gli spezzoni dei discorsi di Vendola (e in quel caso, commenta il padrone di casa, ho imparato che «le parole hanno un loro guscio»), oltre ad alcuni suoi interventi politici e ad alcune partite del Milan.

Sulla discoteca privata della sua residenza il Cavaliere, tramite i suoi legali, dice che nulla di diverso di quello che avviene in tutte le discoteche del mondo poteva e può accadere. Aggiunge nelle sue conversazioni dettagli leggeri, in apparenza poco rilevanti, come il fatto che lui non balla (ho fatto un fioretto, ironizza, anni fa: «Non fumare, non ballare e non giocare»).

Mentre su quell'accusa che vedrebbe la sua scorta, quella del capo del governo, usata in modo sistematico per riaccompagnare di notte le ragazze a casa, al termine delle feste, si ribatte indicando nomi e cognomi del personale, della sua guardia privata, e non della scorta istituzionale, che saltuariamente è servito allo scopo. E in questo caso nulla di male, nessuno scandalo, nessun uso di mezzi pubblici per interessi privati. Una nota ulteriore riguarda la perquisizione nel residence dell'Olgettina a carico dell'ex valletta Barbara Faggioli: non esistono riscontri, affermano i legali, del ritrovamento di 20 mila euro nell'appartamento della ragazza.

In sostanza, è la conclusione della memoria, non c'è il reato di concussione perché anche il personale del ministero dell'Interno ha sempre dichiarato che tutto si è svolto regolarmente, senza alcun abuso. Manca, si evidenzia, il soggetto concusso.

E manca altresì la prova del reato di prostituzione minorile: entrambi i soggetti, Berlusconi e la ragazza soprannominata Ruby, affermano e sono disposti a confermare che non c'è mai stata alcuna relazione intima, di natura sessuale, nemmeno episodica. Altro argomento dei legali, ma non si sa se ha trovato spazio nella memoria, quello sulla natura e la professione di queste ragazze: una delle tesi difensive è infatti che per provare un reato relativo alla prostituzione devi dimostrare, oltre all'eventuale atto sessuale, che di prostituzione si tratta, cosa che nel caso delle ospiti del presidente sarebbe assolutamente da esclu-

dere, trattandosi di ragazze normali, del mondo dello spettacolo e non, che venivano aiutate dal Cavaliere a titolo gratuito, come atto di generosità.

Del discorso del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, attraverso il suo portavoce, Paolo Bonaiuti, il presidente del Consiglio ieri dava un giudizio positivo: «Parole rispettabili, che analizzano la situazione a 360 gradi». Un modo diplomatico per dire che ci si è sentiti trattati meglio di come qualcuno temeva, e per rimarcare che la Chiesa ha avanzato dubbi anche sull'opera dei magistrati, rinvenibili nell'articolato intervento di Bagnasco, in quelle parole che rilevano uno scontro di poteri.

Per il resto, da Arcore, filtra poco. Il Cavaliere sta lavorando alla legge delega sulla riforma tributaria, su questo tema ha intenzione di spingere sull'acceleratore un attimo dopo che i decreti sul federalismo (a meno di intoppi) avranno il parere favorevole di Camera e Senato. Mentre nel leggere le dichiarazioni di Pier Ferdinando Casini, che gli chiede le dimissioni, Berlusconi reagisce come fa da giorni: «Proposta irricevibile, mai avuto idea di mollare, i sondaggi mi confortano, la gente ha capito di cosa stiamo parlando, mi dice che non si può vivere in un Paese commissariato dalle Procure, in cui non si può più nemmeno parlare al telefono».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ragazze sono state riaccompagnate da guardie private, non dalla scorta



Nessun cedimento, sono sereno. Concussione e prostituzione minorile? Reati inesistenti

La Cei: il Paese prova disagio morale, serve sobrietà. I legali del premier depositano le memorie difensive. Spunta una legge per punire i pm

I vescovi: l'Italia è sgomenta

Scandalo Ruby, monito di Bagnasco. Berlusconi insulta Lerner in diretta tv

ROMA — Il presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco interviene sul caso Ruby: «Il Paese è sgomento, serve più sobrietà». Silvio Berlusconi insulta Gad Lerner telefonando in diretta a *L'infedele*. E a Milano i suoi avvocati presentano una memoria difensiva, mentre spunta una legge per punire i pm.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9 E 10

Bagnasco, schiaffo a Berlusconi “Sgomento e disagio morale”

Ma avverte i pm: ci si chiede perché tante indagini

Pubblico decoro

Si moltiplicano notizie che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci di stili non compatibili con la sobrietà e la correttezza

Disagio morale

Si respira un evidente disagio morale. La democrazia poggia sulla capacità di auto-limitarsi, di mantenersi entro i confini delle proprie prerogative

Sedi appropriate

È necessario fare chiarezza in modo sollecito e nelle sedi appropriate dando ascolto alla voce che chiede efficacia senza avventurismi

Chiaro messaggio del presidente della Cei: fare chiarezza nelle sedi opportune

ORAZIO LA ROCCA

ANCONA — «Sgomento» e «disagio morale» di fronte a «spettacoli nefasti, moralmente inaccettabili e pericolosi, specialmente per i giovani»; ma anche forti perplessità per «comportamenti contrari al pubblico decoro» e per «stili di vita non compatibili con la sobrietà e la correttezza» ostentati da esponenti delle istituzioni e della politica. Sono questi i sentimenti che colpiscono gran parte dell'opinione pubblica italiana — secondo l'allarme lanciato ieri dai vescovi — di fronte al coinvolgimento del premier Silvio Berlusconi nel caso Ruby e nei festini di Arcore. Vengono elencati ad Ancona in maniera netta ed inequivocabile — all'apertura del Consiglio Permanente episco-

pale — dal cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco, che si è persino spinto a chiedere che quanti sono accusati di essere causa di tanti disagi morali «facciano subito chiarezza nelle sedi opportune». Vale a dire il Parlamento o i tribunali.

C'era grande attesa per questo appuntamento, che si svolge nel capoluogo marchigiano perché a settembre ospiterà il Congresso Nazionale Eucaristico. Il porporato nei giorni scorsi aveva annunciato che sarebbero stati proprio i 30 vescovi del Consiglio Cei a prendere posizione sulle vicende berlusconiane. Ed è stato di parola. Anche senza fare nomi espliciti o indicare questo o quel partito, il porporato è stato fin troppo chiaro nel formulare il suo severo monito, forte evidentemente del placet avuto da Benedetto XVI col quale aveva concordato due giorni fa i contenuti della sua prolusione, contrassegnata fin dalle prime battute («Nubi preoccupanti si addensano ancora una volta sul nostro Paese...») da sconcerto e preoccupazione.

Con linguaggio asciutto e pacato, Bagnasco arriva a parlare del Rubygate quasi alla fine del suo intervento, dopo aver toccato altre tematiche non meno delicate come le persecuzioni dei cristiani, la crisi economica, i problemi dei giovani, la scuola. Le polemiche sul premier le ha poi introdotte soppesando attentamente le parole. «Si moltiplicano notizie — ha infatti esordito il presidente Cei — che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci — veri o presunti — di stili di vita non com-

panti si addensano ancora una volta sul nostro Paese...») da sconcerto e preoccupazione. Con linguaggio asciutto e pacato, Bagnasco arriva a parlare del Rubygate quasi alla fine del suo intervento, dopo aver toccato altre tematiche non meno delicate come le persecuzioni dei cristiani, la crisi economica, i problemi dei giovani, la scuola. Le polemiche sul premier le ha poi introdotte soppesando attentamente le parole. «Si moltiplicano notizie — ha infatti esordito il presidente Cei — che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci — veri o presunti — di stili di vita non com-



patibili con la sobrietà e la correttezza, mentre qualcuno si chiede a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti di indagine...». Episodi discutibili che — al di là delle responsabilità dei singoli — per Bagnasco stanno minando «in maniera progressiva l'equilibrio e l'immagine generale del Paese». Episodi e vicende (con chiaro, sebbene indiretto, riferimento ai festini svolti nelle residenze del premier) per i quali, avverte il presidente della Cei, «la collettività guarda sgomenta gli attori della scena pubblica e respira un evidente disagio morale».

Una amara constatazione che offre lo spunto al capo dei vescovi di sollevare ancora una volta il tema dei comportamenti moralmente ineccepibili, specialmente da parte di chi ricopre incarichi pubblici. «Chiunque accetta di assumere un mandato politico deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che esso comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda all'articolo 54». Significativamente, il cardinale ricorda che non è la prima volta che richiama i contenuti dell'articolo 54 della Carta. Fece la stessa cosa in occasione di un altro Consiglio Cei del 2009 e sempre per le polemiche sui festini del premier. Che fare? Si chiede a que-

sto punto il presidente dei vescovi. E la risposta che arriva non è meno sorprendente dei precedenti richiami: «E' necessario fermarsi — tutti — finché siamo in tempo, fare chiarezza in modo sollecito e pacato e nelle sedi appropriate, dando ascolto alla voce del Paese che chiede di essere accompagnato con lungimiranza ed efficacia, senza avventurismi, a cominciare dal fronte dell'etica della vita, della famiglia, della solidarietà e del lavoro». Per Bagnasco è scoccata quindi l'ora che i politici mettano fine alle polemiche, ma i dubbi sulle vicende del Cavaliere vanno «chiariti nelle sedi opportune».

Pdl, stupore sulla Marcegaglia: ma dice no a governi d'emergenza

Cicchitto: l'immobilismo non c'è. La Lega: ingenerosa. Lodi da Fini e Pd

Sacconi e Mirafiori

Il ministro del Welfare: con un altro governo gli accordi di Pomigliano e Mirafiori sarebbero stati osteggiati

Camusso in sintonia

La leader della Cgil: la presidente degli industriali arriva a considerazioni che facciamo da tempo

ROMA — Nel centrodestra il più contrariato è il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, che risponde duramente agli appunti della presidente degli imprenditori, Emma Marcegaglia. «Dire che in poche settimane — afferma — si devono fare le riforme è un ritornello banale con cui lancia un messaggio ai suoi associati per non perdere peso, dato che Marchionne ha certificato l'inutilità di Confindustria». Sembra un pretesto, è il sottinteso di Crosetto, il quale ritiene che ci sia «un progetto più ampio di cui Marcegaglia fa parte per cui l'importante è togliere di mezzo Berlusconi». Tesi propugnata esplicitamente da Pier Ferdinando Casini (Udc), che auspica un governo di centrodestra senza la guida del Cavaliere. Tesi, però, respinta dal Pdl che la giudica (con Fabrizio Cicchitto) «un illogico politico».

All'estremo opposto di Crosetto si collocano il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, e il vicecapogruppo del Pdl, Osvaldo Napoli. Romani dice di avere appreso dalla diretta interessata il significato autentico delle sue parole. Marcegaglia, chiosa Romani, non aveva affermato che il governo non ha fatto nulla «ma che negli ultimi tre mesi ha avuto problemi di maggioranza». Napoli va oltre, facendo il nome di chi ha rallentato il lavoro dei ministri. Sostiene, cioè, che la leader degli imprenditori

quando rileva che l'esecutivo batte la fiacca da sei mesi a questa parte «non fa altro che indicare con tatto diplomatico le polemiche di Gianfranco Fini come la causa principale delle difficoltà presenti». Napoli osserva poi che un nuovo governo guidato da Tremonti «è possibile solo dopo un passaggio elettorale». Per Napoli Marcegaglia boccia così un gabinetto di emergenza senza investitura popolare.

All'interno dei due estremi si collocano le reazioni di altri esponenti del centrodestra e del governo, tutte accomunate dal medesimo giudizio: la Marcegaglia «è stata ingenerosa». La pensa così Cicchitto che respinge l'addebito: «Il governo non è stato immobile». Lo sostiene anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Se ci fosse stato un altro esecutivo — rimarca — gli accordi di Pomigliano e Mirafiori sarebbero stati osteggiati e lo stesso sarebbe accaduto per la riforma dell'Università che Confindustria aveva condiviso e sostenuto». I leghisti Roberto Castelli (viceministro alle Infrastrutture) e Marco Reguzzoni (capogruppo alla Camera) contestano la tesi della Marcegaglia, giudicandola anche loro «ingenerosa». Castelli, infatti, controbatte: «Abbiamo continuato a lavorare e stiamo lavorando sempre. Quindi non capisco. Quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto: una riforma enorme come quella universitaria, un'altra epocale, intendo il federalismo, la stiamo facendo». Reguzzoni, nell'elenco dei provvedimenti adottati, annovera anche «la legge Zaia sull'etichettatura dei prodotti alimentari».

Nel campo delle opposizioni si registra un coro a sostegno della presidente di Confindustria, a incominciare da Fini: «Il presidente Marcega-

glia ha detto la verità. Una volta sono i magistrati, una volta sono gli alleati, domani magari saranno gli imprenditori. Ma non è così». Stefano Fassina (Pd) fa notare che «noi stiamo denunciando da tempo l'immobilismo di Berlusconi». E Susanna Camusso, che guida la Cgil, sintetizza: «Lei è arrivata solo ora alle stesse nostre considerazioni, che facciamo da tempo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frase



Da sei mesi
a questa parte
l'azione del
governo non
è sufficiente
*Emma
Marcegaglia*
23 gennaio



Per Federmeccanica l'accordo aziendale è tema da valutare

Nuovo contratto dell'auto: primi passi sulla flessibilità

ROMA Dopo giorni di polemiche, ieri Federmeccanica e sindacati hanno ricominciato a trattare sulle nuove regole per il settore auto: durante un incontro durato tre ore si è parlato soprattutto di orari e flessibilità, mentre di inquadramento professiona-

le si tratterà nel prossimo round negoziale, fissato per il 21 febbraio. Il clima è sembrato più disteso nei toni e nella sostanza: Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica, ha precisato che «non si tratta di un diktat, ma di un te-

ma da valutare alla luce delle esperienze di altri paesi come la Germania». Sempre ieri il presidente della Fiat John Elkann è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Servizi > pagina 5

Spiragli sul contratto auto

Santarelli: sugli accordi aziendali «sostitutivi» nessun diktat

Nuovo round. Ieri sul tavolo orari e flessibilità, il 21 febbraio si parlerà di inquadramento

Fiat. Colloquio a palazzo Chigi tra Elkann e il sottosegretario Letta

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri c'è stata una schiarita tra Federmeccanica e sindacati sulle nuove regole per il settore auto, con l'obiettivo di far rientrare Pomigliano e Mirafiori all'interno dell'attuale sistema. Nelle tre ore di incontro si è affrontato il tema degli orari e delle flessibilità - per Federmeccanica non vi sono grandi differenze tra quanto previsto dalle due intese Fiat e quanto stabilito dal contratto nazionale -, mentre nel round negoziale del 21 febbraio si parlerà di inquadramento professionale.

Nella stessa giornata, peraltro, il presidente della Fiat, John Elkann, è stato ricevuto a palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per un colloquio durato circa trenta minuti. Ma tornando al negoziato, alla vigilia l'attenzione era rivolta alla proposta di Federmeccanica di prevedere in casi specifici un contratto aziendale alternativo a quello nazionale, bocciata dai sindacati. Ieri, tuttavia, il clima è sembrato più disteso: «Non si tratta di un diktat ma di un tema da valutare alla luce delle esperienze di altri paesi come la Germania», ha detto il diret-

tore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli. «Mi sembra ci sia la consapevolezza di dare flessibilità al sistema e un abito su misura per le aziende - ha aggiunto Santarelli -, dal sindacato si tende a dire che gli strumenti già ci sono, noi proponiamo di fare un passo avanti». Il quadro è cambiato rispetto all'incontro precedente del 20 dicembre. Per Santarelli dopo l'accordo di Mirafiori «l'ipotesi di una disciplina specifica per il settore auto è molto depotenziata. Servono strumenti sempre più flessibili e adattabili alle esigenze delle singole imprese». Le due principali ipotesi su cui si sta ragionando, quindi, sono il contratto nazionale dell'auto e la possibilità di prevedere il contratto aziendale in alternativa a quello nazionale che, però, presuppone un aggiornamento dell'intesa interconfederale sul modello contrattuale siglato il 22 gennaio 2009. L'obiettivo della trattativa, spiega Rocco Palombella (Uilm), è quello di «definire un nuovo contenitore per far rientrare le newco della Fiat in una disciplina o in un contratto specifico dell'auto nell'ambito di Federmeccanica», visto che «Mirafiori sarà operativa nel 2012 sono convinto

visia tempo per l'intesa».

Fim e Uilm confermano la loro netta contrarietà alla proposta di Federmeccanica, convinte, come spiega Giuseppe Farina (Fim-Cisl), che «la soluzione alla richiesta di maggiore flessibilità che arriva dalle imprese vada cercata all'interno dell'attuale modello contrattuale basato su due livelli», che consente deroghe nella contrattazione aziendale rispetto al contratto nazionale. «Quella di Federmeccanica è una proposta intempestiva e non necessaria - aggiunge Farina (Fim) - perché dopo la riforma del 2009 il contratto nazionale è diventato più flessibile e adattabile alle esigenze delle imprese». Mentre la Fismic è a favore di una revisione dell'attuale modello contrattuale «basato esclusivamente su un contratto nazionale fortemente centralizzato» e sottolinea «in Italia solo il 4% della retribuzione è legato alla produttività, a fronte di un 18-20% in Germania e 25-30% negli Usa».

Alle tute blu della Cgil - escluse dal tavolo non essendo firmataria delle intese con la Fiat - Santarelli fa sapere: «Continuiamo a lavorare per un recupero al tavolo della Fiom, anche se mi sembra che la Fiom non faccia nulla per

recuperare questo dialogo». Dal canto suo, la Fiom ha scelto la strada della mobilitazione con lo sciopero di 8 ore del 28 gennaio per chiedere alla Fiat di riaprire il negoziato su Mirafiori.

Sullo sfondo resta il tema della rappresentanza: la Fiat ha deciso di ripristinare nelle newco lo Statuto dei lavoratori (al posto dell'accordo del 1993) che riconosce le sole Rsa, ovvero i sindacati firmatari di intese aziendali, escludendo la Fiom. Per Palombella «spetta alle confederazioni raggiungere un accordo stabilendo nuove regole sulla rappresentanza con le imprese».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IPROPOSTA

Il contratto auto

«Sulle norme ad hoc per il settore auto è ripreso ieri il confronto tra Fim, Uilm, Fismic e Uglm e Federmeccanica a partire dal tema degli orari e delle flessibilità. Sullo sfondo, l'obiettivo di far rientrare Pomigiano e Mirafiori all'interno dell'attuale sistema. L'obiettivo della trattativa, spiega Rocco Palombella (Uilm), è quello di «definire un nuovo contenitore per far rientrare le newco della Fiat in una disciplina o in un contratto specifico dell'auto nell'ambito di Federmeccanica», visto che «Mirafiori sarà operativa nel 2012 sono convinto vi sia tempo per l'intesa».

Contratti alternativi

«Federmeccanica (la federazione dell'industria metalmeccanica di Confindustria che associa circa 12mila imprese) – ha sottolineato il direttore generale Roberto Santarelli – propone che «dove ci sono le condizioni e con il consenso dei sindacati» si possa prevedere «l'alternatività tra il contratto aziendale e quello nazionale».

«In un'intervista al Sole 24 Ore del 20 gennaio il presidente della Federazione, Pierluigi Ceccardi, ha precisato che la proposta non intende «cancellare il contratto nazionale, ma consentire una più chiara definizione di un sistema contrattuale flessibile e adattabile alle esigenze aziendali laddove necessario».

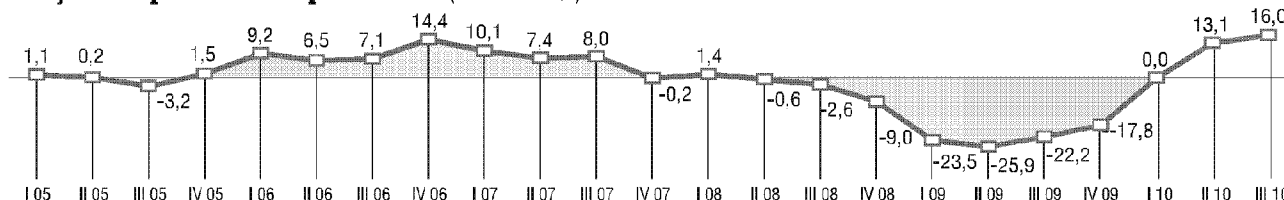


Prossimo incontro il 21 febbraio. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli (a destra) e, davanti a lui, da sinistra Rocco Palombella (Fismic), Bruno Vitali (Fim-Cisl), Giuseppe Farina (Uilm) e Roberto Di Maulo (Fismic)

Il dossier

Industria, dai distretti primi segnali di ripresa ma solo per chi esporta e investe in ricerca

2010, il recupero delle esportazioni (variazioni in %)



LUCA PAGNI

MILANO—Hanno sofferto oltrela media nel momento più acuto della crisi, ma sono state le prime a ripartire. Non tutte, però: solo quelle che hanno investito per tempo in ricerca e sono state rapide nell'aggredire i mercati dei paesi emergenti. Le aziende legate ai distretti industriali si confermano punta avanzata dell'imprenditoria italiana: grazie all'aumento senza precedenti delle esportazioni, si sono messi alle spalle il momento più difficile e dalla metà dell'anno scorso hanno ripreso a crescere in ricavi e margini.

Giunta alla sua terza edizione, il rapporto del centro studi di Intesa Sanpaolo su "Economia e finanza dei distretti industriali" (prese in esame 10.600 imprese con oltre un milione di fatturato) conferma il quadro di una economia italiana che viaggia ormai a due velocità. Una frattura che si fa più profonda tra chi ha saputo reagire - e non solo difendersi dalla recessione - e chi non sembra tenere il passo.

Il punto di svolta nella prima metà del 2010. Per due anni, i distretti hanno visto calare il fatturato in misura superiore rispetto alla media delle altre imprese, fino a toccare il punto più basso nel 2009, con un meno 19,8% (dopo un -3,4% del 2008). Ma allo stesso tempo, un piccolo gruppo di aziende nei distretti ha continuato a crescere, trainando i distretti in terreno positivo: il 2010 vede una crescita dei fatturati del 7%, che diventerà un +3% sia nel 2011 che l'anno successivo. Anche se ci vorrà del tempo prima di tornare ai livelli pre-crisi: i margini, ad esempio, recupereranno i livelli del 2008 solo a fine 2012, comun-

que ancora molto lontani

Acavarsela meglio nel frangente più difficile sono stati i poli tecnologici (in particolare nei settori biomedicale, farmaceutico e aeronautico) i cui fatturati sono scesi soltanto del 3,7% nel 2008 ed erano addirittura cresciuti del 4% nel 2008. Questo grazie agli investimenti in innovazione che l'hi-tech comporta. Allo stesso modo, è stata la ripresa dall'export verso i paesi emergenti a fruttare il sorpasso dei distretti sul resto delle imprese italiane. Lo si vede bene esaminando i dati dei primi tre trimestri del 2010. Se l'aumento delle esportazioni per i distretti era stato dell'1,5% nel periodo gennaio-marzo (contro il +3,7% delle aree non distrettuali), nel trimestre aprile-giugno avviene l'inversione (+14,3% per i distretti, contro il +11,8% del resto delle imprese) per poi consolidare la fuga tra luglio e settembre (+22% contro +13,6%).

Le imprese potranno fare ben poco se non ci sarà uno scatto di tutto il sistema paese. È la tesi con cui l'amministratore delegato di

Intesa Sanpaolo, Corrado Passera ha accompagnato la presentazione della ricerca: «La crescita prevista in Italia non è più accettabile: dobbiamo crescere di più e creare occupazione invece che distruggerla». In particolare, recuperando il ritardo infrastrutturale: «Le risorse, senza mettere a rischio i conti pubblici ci sono, le competenze industriali non mancano e le banche leader sono pronte a fare la loro parte».

Anche le imprese, però, dovrebbero impegnarsi in un salto di qualità. Il più urgente, secondo il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Andrea Beltratti,

I fatturati tornano a salire

Evoluzione del fatturato delle imprese industriali var. % valori medi

2008	-3,4
2009	-19,8
2010	7,1
2011	3,1
2012	3,6

Quota % di imprese distrettuali con fatturato in flessione rispetto al 2008

2009	83
2010	70
2011	62
2012	57

riguarda la struttura proprietaria: «In Italia il capitale produttivo è in mano alle famiglie e non al grande pubblico degli investitori attraverso la Borsa: questo non incentiva ad assumere quei margini più elevati di rischio che sono però indispensabili alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passera: "La crescita non è sufficiente, bisogna creare più occupazione"



Federalismo, il governo apre ai Comuni

Calderoli promette: decreto rivisto in pochi giorni. Rischi di aumento delle tasse locali

I dubbi sollevati

2011-2013

La disciplina transitoria per il 2011-2013 non contiene le risposte adeguate sulla autonomia

2014

E sono molti i dubbi sulle norme a regime dal 2014. Oggi non è ancora possibile valutare gli effetti che avranno

IRPEF

Va sbloccata la possibilità di modificare o di introdurre la aliquota della addizionale comunale

TASSA SUI TURISTI

L'Anci chiede che il contributo di soggiorno per i turisti possa essere esteso immediatamente a tutti i Comuni

ALIQUOTE CERTE

I Comuni chiedono delle certezze sulle aliquote relative ai tributi immobiliari (Imu), su Irpef e cedolare secca sugli affitti

LUISA GRION

ROMA — Il governo, la Lega soprattutto, vuole «chiudere» la questione federalismo in fretta e per portare a casa il risultato apre alle richieste dei sindaci. Ieri dopo un incontro di oltre quattro ore con l'Anci (l'associazione dei Comuni) il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo Enrico La Loggia hanno promesso ai sindaci che rivedranno il testo del provvedimento e ne presenteranno una nuova versione in pochi giorni. Visti i tempi stretti la Commissione voterà il 2 febbraio - le modifiche potrebbero arrivare sul tavolo dell'Anci stasera stessa, giusto in tempo per passare già domani all'esame dell'Ufficio di presidenza dell'associazione (la convocazione è fissata per le 12,30).

Ora si tratta di dare sostanza alla trattativa avviata. La Loggia assicura che nel decreto sulla fiscalità dei municipi saranno introdotti «innesti puntuali» destinati a strappare un sì che permetterà al governo di bypassare in un sol colpo le richieste delle opposizioni: gli emendamenti presentati al testo fermo in Commissione sono oltre 60, anche se

gli uomini di Calderoli precisano che «molti sono già stati in parte superati dagli accordi raggiunti con l'Anci».

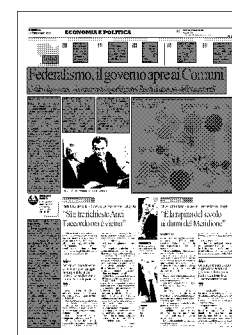
Il ragionamento che la maggioranza fa è chiaro: se ci sarà l'ok dei sindaci, il Terzo Polo non potrà votare contro. Altrimenti Fini, Casini e Rutelli saranno additati come i responsabili della fine anticipata della Legislatura. Detto questo, i voti in Commissione restano da conquistare: «La Lega ha tradito il federalismo, a forza di fare propagandasi sono incartati - ha detto Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - Noi al federalismo invece ci teniamo, proponiamo al ministro Calderoli di prendere il testo che abbiamo elaborato noi, così facciamo presto e bene». «La Lega scelga se vuole il federalismo o Berlusconi: la legge passa se c'è un clima più civile», ha commentato Walter Veltroni.

La partita, strategie a parte, resta tutta da giocare: «Aspettiamo le proposte e valuteremo il testo», ha detto il vicepresidente dell'associazione dei Comuni Osvaldo Napoli, uscendo ieri dal lungo incontro con Calderoli e La Loggia. Ciò che preoccupa i sindaci è soprattutto la disciplina transitoria per gli anni 2011-2013 che non contiene «quelle rispo-

ste in materia di autonomia che potevano consentire di recuperare, anche se parzialmente, i tagli all'erisorse prodottene nel 2010». Il governo ha promesso ritocchi, ma l'Anci aspetta fatti: vuole per esempio un via libera allo sblocco della addizionale Irpef fin da quest'anno. Pare che durante l'incontro di ieri ci sia stata una mezza promessa a riguardo, ma senza fissare alcun dettaglio.

Osvaldo Napoli ha definito il vertice «tutto sommato positivo», «la trattativa è aperta» ha precisato; La Loggia si è detto «ottimista», ma in realtà diversi nodi restano ancora da sciogliere. Uno - molto importante anche per il suo impatto elettorale - è stato sollevato ieri dalla Uil: secondo il sindacato guidato da Luigi Angeletti con la compartecipazione dei Comuni all'Irpef, fissata al 2,5 per cento, «si rischia che la pressione fiscale locale aumenti del 31 per cento, fino a 40 euro in media pro capite». Per i contribuenti, spiega la Uil, ciò significherebbe passare dai 128 ai 168 euro medi annui, cui va ad aggiungersi l'attuale gettito delle addizionali comunali Irpef pari a 109 euro annui».

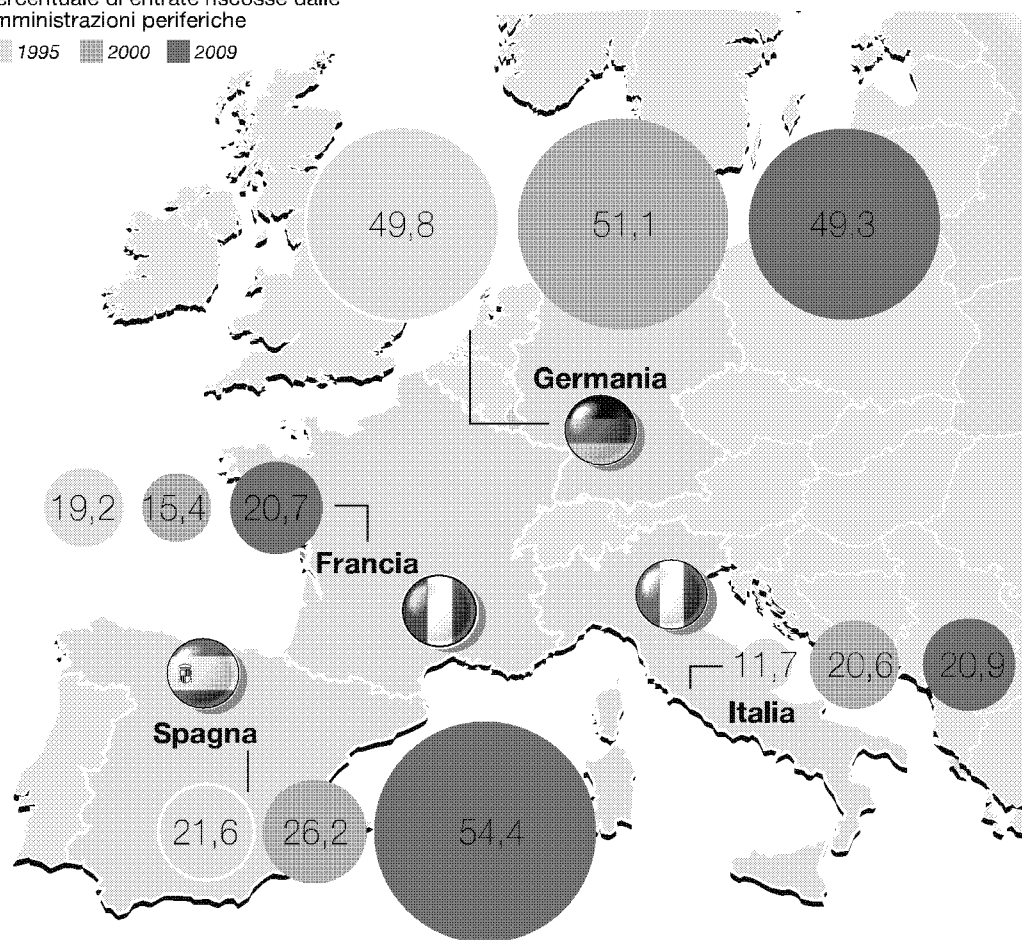
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grado di decentramento fiscale in Europa

Percentuale di entrate riscosse dalle amministrazioni periferiche

■ 1995 ■ 2000 ■ 2009



Fonte: Centro Studi Sintesi



I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli

Italia a difesa dei fondi europei

Parere alla Ue sulla riforma: mantenere l'attuale architettura finanziaria tra paesi

La ripartizione. Governo contrario al varo di una terza categoria di regioni beneficiarie

Iter comunitario. Nel primo semestre le proposte per la nuova politica di coesione

Carminio Fotina
ROMA

La crisi economica internazionale ha smascherato tutte le difficoltà della politica di coesione, ha messo in luce l'efficacia limitata del sistema dei fondi distribuiti ai paesi membri per ridurre gli squilibri territoriali. Un'occasione in più per rimettere tutto in discussione e riformare. La commissione europea è partita da qui per mettere a punto la quinta relazione sulla coesione economica che oggi sarà presentata alla Camera dal com-

I PUNTI CONDIVISI

Vincoli per l'assegnazione delle risorse future, concentrazione su poche priorità, definizione di target misurabili

missario per la politica regionale Johannes Hahn alla presenza del ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto.

Gli stati membri hanno tempo fino a lunedì prossimo per presentare il proprio parere: l'Italia ha appena definito il testo e lo ha sottoposto alle osservazioni di regioni, enti locali e del partenariato economico-sociale. Spicca il no alla proposta dell'Unione europea di cambiare a partire dal prossimo ciclo di programmazione, quindi dopo il 2013, l'attuale architettura finanziaria della politica di coesione.

Attualmente il sostegno alle regioni è differenziato in base al loro livello di sviluppo economico (misurato in Pil pro capite). Per attenuare la cesura tra que-

ste due categorie, la commissione propone di introdurre una terza intermedia in cui confluirebbero anche regioni attualmente beneficiarie del programma in funzione dell'obiettivo "convergenza", ma il cui Pil pro capite risulterebbe maggiore del 75% rispetto alla media comunitaria delle ultime statistiche. Per le regioni dell'Italia meridionale l'impatto sarebbe solo indiretto, ma ugualmente pesante. In base alle proiezioni di diversi centri studi, infatti, le nostre regioni resterebbero comunque sotto la soglia del 75% e quindi nell'obiettivo "convergenza", ma la creazione di una nuova categoria, in cui potrebbero entrare regioni di altri stati (forse tedesche o spagnole), finirebbe per aumentare il numero di quote in cui dividere l'ammontare di risorse complessivo. Insomma, alla fine l'Italia potrebbe avere solo da rimetterci.

Non a caso nel suo parere, preparato dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), il governo scrive: «Le regole attuali di eleggibilità dei territori e di allocazione delle risorse, che assicurano la concentrazione delle risorse sulle regioni più arretrate, vanno mantenute». Solo «nelle dotazioni assegnate a ciascuno Stato membro a titolo di ciascuno obiettivo - sottolinea l'Italia - ogni paese potrà trovare le migliori chiavi di ripartizione delle risorse per assicurare che le regioni possano essere sostenute in modo adeguato rispetto alle diverse condizioni di contesto».

Su quasi tutti gli altri punti della relazione, ispirati anche dal dibattito sulla revisione del bilancio dell'Unione europea, il pare-

re dell'Italia è positivo. Il documento della commissione del resto riprende in diversi aspetti le proposte del rapporto preparato nel 2009 dall'esperto italiano Fabrizio Barca, tra i "padri" della politica di coesione e del Dps. Ci sono inoltre diverse convergenze con i principi inseriti nel piano per il Sud licenziato dal governo lo scorso novembre: orientamento alle priorità della Strategia Europa 2020 (a partire da inclusione sociale, ricerca, istruzione) e concentrazione su pochi grandi obiettivi; maggiore definizione ex ante di target e indicatori misurabili. Il piano Sud ha "importato" dalla relazione della commissione anche lo strumento del contratto di partnership sullo sviluppo e gli investimenti, in cui Bruxelles e gli Stati membri (ma le regioni chiedono di essere incluse) stabiliscono le priorità di investimento, l'allocazione delle risorse tra i settori e i programmi prioritari, le condizioni concordate e gli obiettivi da raggiungere. Nel parere, l'Italia concorda poi sull'esigenza di introdurre specifiche condizionalità per l'utilizzo dei fondi strutturali: in sostanza bisognerebbe verificare ex ante che siano presenti una serie di «requisiti - istituzionali, amministrativi, regolatori, pianificatori e progettuali - necessari a un'attuazione efficace dei programmi, per conseguire risultati tangibili». Spendere tutto, nei tempi stabiliti, ma anche con efficacia: questa l'aspirazione.

Al dibattito ora seguiranno le decisioni europee. Esaminati i pareri dei singoli Stati, nel primo semestre dovranno arrivare le proposte legislative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



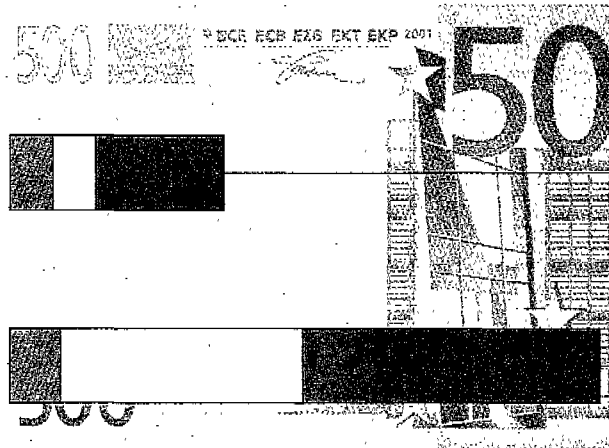
Il quadro italiano: fondi europei e cofinanziamento 2007-2013

Attuazione finanziaria al 31/10/2010 dati in euro

CENTRONORD

■ Fse
□ Fesr
■ Quota nazionale

MEZZOGIORNO



Totale
15.814.361.232

Impegni (%)
30,62

Pagamenti (%)
15,85

Totale
43.599.332.539

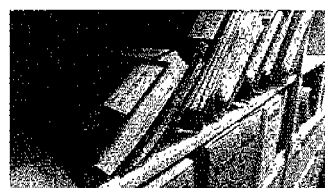
Impegni (%)
16,49

Pagamenti (%)
7,76

RIPARTIZIONE DEI FONDI



LA GOVERNANCE



STRATEGIA 2020



1 IL PIANO DELLA UE

In vista del nuovo ciclo di programmazione la Commissione punta a introdurre un terzo "obiettivo", in cui inserire le regioni il cui Pil pro capite risulterebbe maggiore del 75% rispetto alla media comunitaria delle ultime statistiche

La Commissione punta sulla concentrazione dei fondi su poche grandi priorità; maggiore definizione ex ante di target e indicatori misurabili. Un contratto di partnership impegnerà Bruxelles e gli stati membri a rispettare tempi e obiettivi

La programmazione 2007-2013 è nata con forti vincoli agli obiettivi della strategia di Lisbona, senza grandi risultati. Per il post-2013 si punta a seguire le priorità della strategia 2020, tra cui ricerca e innovazione, inclusione sociale, cambiamenti climatici

2 LA POSIZIONE ITALIANA

L'Italia "difende" il peso che attualmente è riservato all'obiettivo convergenza. «Le regole attuali di allocazione delle risorse, che assicurano la concentrazione delle risorse sulle regioni più arretrate, vanno mantenute»

L'Italia condivide i principi fissati dalla Commissione. Propone, in più, la creazione di una formazione stabile del Consiglio dedicata alla coesione. Parere negativo su una riserva di premialità europea legata ai target di Europa 2020

Il riferimento alla strategia europea 2020 si ritrova anche nella realizzazione del piano Sud. Si auspica «la condivisione tra Commissione e stati membri di un menù di priorità che traducano i target di Europa 2020 in obiettivi prioritari di sviluppo territoriale»

Umberto Ranieri fa ricorso: "Ci sono stati brogli" Pd, primarie al veleno scoppia il caso Napoli

NAPOLI — Il giorno dopo le primarie del centrosinistra, nel capoluogo campano, scoppia il caso brogli: Umberto Ranieri, favorito alla vigilia e poi battuto dall'ex assessore Andrea Cozzolino, denuncia: «Ci sono state irregolarità nel voto». Annuncia anche un ricorso per chiedere la ripetizione delle consultazioni. Preoccupati i vertici nazionali del Pd: occorre fare subito chiarezza.

CASADIO E DE MARCHIS
A PAGINA 12

Pd, a Napoli accuse di brogli dopo il boom della partecipazione *Prodi: le primarie strumento per fermare il populismo*

L'ex premier: quando si offre ai cittadini la possibilità di scegliere, la risposta è positiva

Veltroni: secondo i dati degli ultimi sondaggi dopo il Lingotto il Pd ha recuperato lo 0,5 per cento

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Le primarie vanno bene per il Pd ma il "caso Napoli" rovina la festa. Vince l'ex assessore Andrea Cozzolino, bassoliniano, con il 37,3% sul super favorito Umberto Ranieri. Ma esplodono le accuse di brogli e scatta il ricorso di Ranieri appoggiato anche dall'altro sfidante democratico, Nicola Oddati. Una grana per Bersani, che commenta: «Bene le primarie, ora uniti per vincere il centrodestra». Ma sa bene che va fatta chiarezza. Lo chiede Walter Veltroni: «Se c'è anche una piccola ombra bisogna che si traggano le conseguenze necessa-

rie». E loda le primarie, strumento costituente — dice — della nostra democrazia. «Uno strumento che introdurrei per legge».

Del resto l'ex segretario ha sempre difeso a oltranza le primarie, mentre Bersani e altri big avevano proposto di «congelarle», «aggiustarle», fare un tagliando. Valore delle primarie rivendicato da Romano Prodi, alla vigilia delle primarie di Bologna, quando il timore del flop di affluenza — nella città segnata dal Cinzia-gate di Delbono — era forte. «Non vorrei che le dovessimo rimpiangere», si era sfogato il Professore. Dopo più di 28 mila bolognesi ai seggi, soddisfatto rincara: «Domenica a Bologna ha vinto la democrazia. L'ottimo dato di partecipazione ci conferma che quando si offre alla società la possibilità di essere coinvolta nelle scelte, la risposta è positiva. È un dato da cui partire, anche per opporsi alle derive populiste e per costruire un rapporto migliore tra il sistema politico-partitico e i cittadini». Un grazie quindi ai «candidati che si sono spesi».

A Bologna ha vinto Virginio Merola, ex assessore di Cofferati, con il 58,3%. E ora indica Sergio Chiamp-

rino come suo modello. Amelia Frascaroli, pedagogista, cattolica, amica di Flavia Prodi, appoggiata da Vendola, è arrivata seconda con il 36%. E questo è l'altro dato: il Pd non soccombe davanti ai candidati vendo-



liani. Quindi questione primarie aperta. Nichi Vendola commenta: «Sono felice del fatto che tanta gente sia andata a votare. Non ho la presunzione che debbano vincere ovunque quelli che io vorrei che vincessero e questo dovrebbe tranquillizzare il Pd». Di timori invece nelle file democratiche ne sono nati tanti, quando per la candidatura a sindaco di Milano ha vinto Giuliano Pisapia, vendoliano. Anche la corsa di Vendola alle primarie per la premiership è vista male. Qui però, pesa la prospettiva di alleanze con l'Udc di Casini. Veltroni a "Otto e mezzo" su *La7*, alla domanda se correrà per la premiership, risponde: ««Per la leadership se la vedranno le elezioni primarie. Primo, c'è ancora Berlusconi. Questa è una cosa che mi fa impazzire del centrosinistra, il fatto di parlare di nomi. Il centrosinistra da anni discute di nomi, in genere per uccidere il malcapitato che di volta in volta guida il partito o la coalizione. Adesso è il momento di affrontare la situazione politica e istituzionale molto seria che abbiamo davanti». Contento, l'ex segretario e leader di Modem, per il successo del "Lingotto 2" la convention di sabato a Torino. Un sondaggio dà già ai democratici lo 0,5% in più, pari a 300 mila voti, dopo le proposte veltroniane. Sono giorni di pacificazione nel Pd. Veltroni su Bersani: «Sta facendo molto bene il suo lavoro ma è un problema di linguaggio che si usa». Veltroni deve però ammettere di avere sbagliato ad esempio a candidare Calero, che ha poi votato la fiducia a Berlusconi: «Ha dimostrato una qualità umana inadeguata».

IL CASO La Camera, su proposta dell'Udc, si appresta a spostare al primo febbraio il voto contro il ministro della Cultura

Bondi, slitta la sfiducia

L'opposizione: meglio rinviare

Pd e Terzo polo: i numeri non sono cambiati

IL PATTO DI CASINI

*«Un governo di centrodestra senza Cavaliere»
Ma il Pdl dice no*

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Grazie ai cristiani perseguitati nel mondo, l'opposizione italiana è riuscita a evitare una assai probabile nuova figuraccia. Sì perché Pd, Idv, Terzo polo e quant'altri erano partiti lancia in resta per cacciare Sandro Bondi, insistendo perché delle mozioni di sfiducia si discutesse e votasse in aula alla Camera; strada facendo però, accortisi che i numeri parlamentari non cambiano e che il ministro della Cultura rimarrebbe al suo posto, è cominciata una ritirata strategica che più ritirata non si può. E in soccorso sono arrivati appunto i cristiani perseguitati, nel senso che domani a Strasburgo si vota una mozione che condanna le persecuzioni, un appuntamento importante al quale non intendono mancare alcuni dei parlamentari cattolici

italiani, di entrambi gli schieramenti. Arriva dunque a proposito la richiesta dell'Udc di rinviare la votazione, prontamente fatta propria dal Pd e dalle altre opposizioni. Deciderà oggi la conferenza dei capigruppo, ma è dato per scontato il rinvio, molto probabilmente al primo di febbraio.

Ma al nodo Bondi non si sfugge. Le mozioni di sfiducia ormai sono state presentate (una Pd-Idv, l'altra del terzo polo), il dibattito è cominciato ieri pomeriggio a Montecitorio presenti una manciata di deputati da dita di due mani, ma si sa, di lunedì è sempre così, e tra questi alcuni degli ex ministri culturali, come Giovanna Melandri e Rocco Buttiglione. «Non ce l'abbiamo con lei personalmente, ma attraverso lei vogliamo bocciare la politica di un intero governo», la tesi più gettonata dai banchi di minoranza all'indirizzo di Bondi seduto in punta di scranno. Si preannuncia l'ennesima sconfitta dell'opposizione. Faceva una certa impressione ieri sentire il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto che perorava la causa del voto subito,

«personalmente sono contrario a slittamenti», mentre l'opposizione puntava al rinvio. Ma tant'è. Le ultime prove parlamentari sono state deludenti per non dire catastrofiche, il 14 dicembre è sempre lì come un macigno, ma c'è stato anche il più recente 19 gennaio, quando è passata in aula la relazione sulla giustizia con il centrodestra che incassò 305 sì e l'opposizione solo 285, con una ventina e passa di assenti. «Questa volta potremmo farcela, o al massimo il governo resta in piedi per un voto», dice uno speranzoso Enzo Carra terzopolista: la speranza è riposta in Siegfried Brugger dell'Svp che questa volta non

voterebbe la fiducia a Berlusconi per interposto Bondi. «Ma allora non era scoppiato l'affaire Ruby, non c'erano stati i pronunciamenti della Marcegaglia e della Chiesa, adesso chi appoggia il governo provendo dall'opposizione compie un gesto politico ancora più grave», punta il dito Sergio D'Antoni del Pd, «l'opposizione non riesce ancora a trasformare in sbocco parlamentare l'indignazione che monta nel Paese».

Né miglior fortuna, al momento, trovano le proposte per andare oltre Berlusconi. Il Pdl ha fatto quadrato contro la proposta di Casini di un nuovo governo di centrodestra purché non guidato dal Cavaliere. Non che il leader udcino si fosse fatto soverchie illusioni, «me l'aspettavo, il Pdl è chiuso a riccio a difesa di Berlusconi».

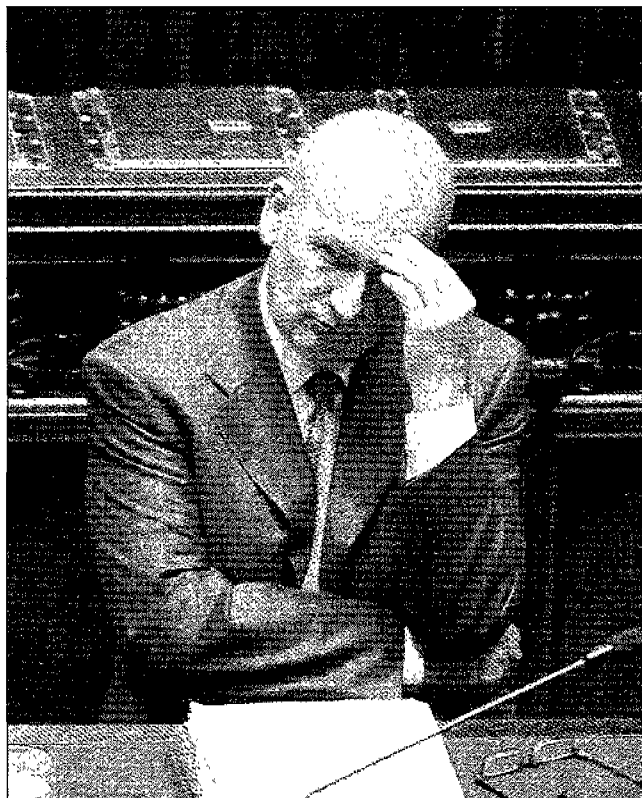
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA ■ CHIAVE

MOZIONE DI SFIDUCIA

La mozione di sfiducia è un istituto tramite il quale l'opposizione può verificare in Aula se il governo o un ministro abbiano ancora la maggioranza dei consensi dentro il Parlamento. La mozione di sfiducia va votata a scrutinio palese, con appello nominale. Se viene approvata, il premier o il ministro in questione deve dimettersi dall'incarico. La sfiducia a Bondi è stata proposta dalle opposizioni in seguito ai tagli alla cultura e dopo i crolli avvenuti agli scavi di Pompei. Con molta probabilità la conferenza dei capigruppo di domani accoglierà la richiesta di rinvio alla prossima settimana presentata venerdì scorso dall'Udc. Giovedì prossimo sono infatti attesi al Consiglio d'Europa i rappresentanti parlamentari delle varie forze politiche per sostenere la mozione europea in difesa dei cristiani.



Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi

ECONOMIA 2011

Per l'Italia che innova ora è il tempo dei fatti Italia che innova, è tempo del fare

di **Guido Gentili**

Dell'immagine di Torino come città-frontiera e "laboratorio" nazionale dell'industrialismo italiano si è spesso abusato. Ma che Torino e il suo storico stabilimento del Lingotto, ora grande centro multifunzionale dove ha sede il quartier generale di Fiat, siano i testimoni della transizione italiana tra conservazione e innovazione nessuno può negarlo. Oggi come ieri.

L'oggi si specchia nella terza volta di Walter Veltroni al Lingotto. Veltroni è un leader di lungo corso della sinistra fin dagli anni Ottanta. Sabato scorso ha confermato il suo "sì" convinto agli accordi raggiunti su Pomigliano e Mirafiori e ha spiegato che senza questi accordi la Fiat non avrebbe investito, senza per questo preoccuparsi di apparire sulle stesse posizioni espresse dal governo e da Berlusconi in persona. Ha poi detto che l'Italia avrebbe visto ridimensionata una presenza industriale che andava invece rilanciata e per la quale l'azienda è chiamata ora ad inventare prodotti competitivi sui mercati di tutto il mondo.

Dunque i tempi del Lingotto di Veltroni (gennaio 2000, quando era segretario dei Ds e al timone del governo c'era Massimo D'Alema) appaiono più lontani che mai. Anche allora si parlava di modernizzazione del paese, e c'erano in campo - dopo il dibattito nel centrosinistra di fine anni Novanta su come modificare la legislazione sui licenziamenti e l'adozione del "pacchetto Treu" sulla flessibilità - i referendum in materia di lavo-

ro promossi dai radicali italiani. Ma prevalse allora il leader della Cgil Sergio Cofferati col suo potere di veto: proprio al Lingotto Cofferati chiese (e ottenne) da D'Alema il pronunciamento sul "no" ai referendum sociali. E passò così a sinistra la linea conservatrice, la stessa che un anno prima aveva portato la Cgil a non firmare a Palazzo Chigi l'accordo sul contratto di area di Gioia Tauro, secondo "strappo" della storia sindacale dopo quello sull'accordo sulla scala mobile del 1984.

Ma quasi nessuno (tranne qualche eccezione, tra cui spicca l'Avvenire) ricorda un'altra Torino. Quella di Marco Biagi, il giuslavorista consulente dell'allora ministro del Welfare Roberto Maroni ucciso dalle Brigate rosse nel marzo 2002.

Riformista di matrice socialista, cattolico e già collaboratore del ministro Treu ai tempi del primo governo Prodi, Biagi aveva ispirato il famoso "Libro bianco" sul mercato del lavoro del governo Berlusconi dopo aver "progettato" il "Patto di lavoro per Milano" del 2000, duramente contrastato da Cofferati.

All'Unione industriali di Torino, a fine febbraio 2002, il convegno era intitolato "Progettare il futuro delle relazioni industriali". Biagi, accusato di "collateralismo" con la Confindustria mi disse di sentirsi addosso critiche false e ingiuste. Era lucido e in fondo disperato, quasi prevedesse uno sbocco drammatico. Proprio in quella sala, forte delle sue intuizioni, aveva pronunciato parole chiare: «Il secondo livello della contrattazione potrebbe maggiormente essere liberalizzato: all'impresa dovrebbe essere consentito di disapplicare il contratto collettivo di primo livello, nel caso raggiunga un accordo aziendale o addirittura nel singolo stabilimento, che disciplina quelle stesse materie regolate a livello superiore».



Il dibattito nel merito sui modelli tedesco e americano era ancora di là da venire, ma Biagi aveva la vista lunga anche se in quella stagione passava, mediaticamente, per l'uomo che aveva come obiettivo la messa in discussione del licenziamento ingiustificato e un mercato del lavoro selvaggio e iper-liberista. Poco importa che già allora riflettesse sulla necessità di individuare un nuovo e più dinamico modello di relazioni industriali che superasse quello (utile soprattutto in chiave antinflazionistica) fissato dal Protocollo del 1993 voluto dal governo Ciampi.

Abbiamo dovuto attendere il 2009 per l'intesa-quadro (non sottoscritta dalla Cgil) fortemente voluta dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che ha riformato la contrattazione. E che ha aperto la strada ad accordi, come quelli Fiat, già largamente praticati in paesi come Germania e Francia dove lo scambio tra maggiore produttività e maggiori salari non viene identificato con la lesione dei diritti costituzionali.

È la crescita, del resto, la vera posta in gioco assieme a tutte le riforme, finite in penombra o tornate nei cassetti, che possono favorirla. A cominciare da subito, e si comprendono le preoccupazioni degli industriali per lo stallo del quadro politico. L'accordo del 2009 si chiude non a caso con queste parole: «L'obiettivo è il rilancio della cre-

scita economica, lo sviluppo occupazionale e l'aumento della produttività anche attraverso l'indicazione condivisa da governo, imprese e sindacati per una politica di riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese nell'ambito degli obiettivi e dei vincoli di finanza pubblica».

Si è aperta una "fase nuova", ha detto sabato scorso Veltroni, paragonabile a quella in cui si affermò decine di anni fa una nuova legislazione del lavoro (lo Statuto dei lavoratori data 1970, ndr). È dunque arrivato il tempo buono per i riformisti in viaggio verso nuove relazioni industriali più baricentrate in azienda e verso la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. Senza schematismi ideologici di sorta.

Anche rispetto a Lingotto 2 del 2007 (quando Veltroni lanciò la sua candidatura alla leadership del Pd) e alla stessa sfida perduta contro Berlusconi nel 2008, analisi e proposte sono più nitide e marcate. A conferma che il caso Mirafiori-Marchionne costringe tutti, politici compresi, a ragionare sulla realtà e non su un futuro radioso che verrà in un tempo e in luogo indefiniti.

Il tempo buono è quello dei fatti, qui e ora, per tornare a crescere davvero.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retail. Stime Kelkoo sull'Italia

Shopping online oltre 12 miliardi

Marika Gervasio
MILANO

SPESA La spesa online in Italia crescerà del 20% superando i 12 miliardi di euro nel 2011. Le previsioni arrivano da Kelkoo che ha commissionato al Centre for retail research una ricerca dalla quale emerge che nonostante il clima economico attuale, le vendite al dettaglio sul web continuano a essere uno dei mercati in più rapida crescita nel nostro paese.

Basti pensare che l'anno scorso le vendite online hanno registrato un incremento del 25%, a quota 10,25 miliardi di euro una somma che porta l'Italia al quarto posto nella classifica europea della spesa online, dopo Regno Unito (52,1 miliardi), Germania (39,2 miliardi) e Francia (31,2 miliardi), tre paesi che insieme hanno rappresentato il 71% delle vendite online complessive in Europa. Gli acquirenti hanno speso sul web una media di 1.173 euro ciascuno nel 2010 per acquistare 27 articoli, superando la media europea di 1.072 euro per 25 prodotti.

Mentre per quest'anno si prevede una spesa media procapite di 1.340 euro, il +14% rispetto al 2010. Quanto alla spesa totale il Regno Unito manterrà il primato di principale mercato retail sul web con una stima di 59,4 miliardi per il 2011 - seguito da Germania (45,1 miliardi), Francia (38,7 miliardi) e Italia (12,3 miliardi) - anche se registrerà l'incremento minore (+14%) in Europa.

Lo shopping online in Italia ha rappresentato una quota pari al 3,3% delle vendite retail complessive nel 2010 e si prevede che questa quota salirà al 3,9% nel 2011. Le nazioni con le percentuali del mercato online più alte rispetto alle vendite totali sono state Regno Unito (10,7%), Germania (8%), Svizzera (7,4%) e Danimarca (7%). L'Italia si posiziona tra gli ultimi in classifica assieme a Spagna (3%) e Polonia (2,5%) paesi caratterizzati da una bassa pe-

netrazione di internet e l'immaturità dei mercati retail online, che però registrano crescita esponenziali dello shopping online: +25% in Italia e Spagna nel 2010 e +35% in Polonia.

«Mentre il comparto retail mostra lenti segnali di ripresa - commenta Pierpaolo Zollo, country manager di Kelkoo Italia e Spagna -, il settore dello shopping online ha invertito la tendenza già nel 2010 con incrementi significativi che prevediamo continueranno negli anni a venire. I consumatori italiani, soprattutto visto l'attuale clima economico, sono sempre più attratti dal risparmio, il 15% o più, che possono trovare su internet».

Laddove, infatti, si prevede che le vendite nel comparto retail tradizionale in Europa cresceranno in media del 2,5% nel 2011 e ancora meno in Italia (0,9%), quelle online europee saliranno del 18% raggiungendo i 202,86 miliardi di euro e in Italia supereranno la media europea con un aumento del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI**+20%****Le vendite**

L'incremento delle vendite online previsto in Italia per il 2011 quando la spesa totale di shopping sul web arriverà a 12,3 miliardi di euro rispetto ai 10,25 miliardi registrati l'anno scorso che hanno portato il nostro paese al quarto posto nella classifica dei mercati principali di shopping sul web

1.340**La spesa**

In euro, la spesa media per acquisti online per ogni acquirente italiano stimata per il 2011. La cifra è in aumento del 14% rispetto a quella dell'anno precedente



Il caso

L'allarme dell'ad di McDonald's Italia Roberto Masi: «Per il settore calo del 7-8% in due mesi, noi reagiamo con nuovi punti vendita»

La crisi svuota anche pizzerie e ristoranti



6,2 mld

1 mld

TRIMESTRE

Macdonald's
ha fatturato
6,2 miliardi di \$

FATTURATO

In Italia nel
2011 si punta
a un miliardo

GIORGIO LONARDI

MILANO — Negli ultimi due mesi del 2010 c'è stato un vero e proprio crollo dei consumi della ristorazione. Secondo le stime di Roberto Masi, amministratore delegato di McDonald's Italia, le trattorie, i ristoranti con un prezzo medio inferiore a 40 euro, le pizzerie e il fast-food hanno subito un calo dei ricavi compreso fra il 7% e l'8%. «La frenata è stata brusca — dice — ed ha coinciso con il periodo natalizio. In precedenza, fra gennaio e settembre, avevamo registrato una riduzione moderata dei consumi, pari all'1,2%. Poi la situazione è precipitata». Il numero uno di McDonald's nel nostro Paese non nasconde il suo allarme: «qualora i nostri calcoli fossero confermati dai dati ufficiali». Masi precisa, quindi, che nel 2010 i conti di McDonald's Italia sono andati bene con una crescita del fatturato dell'8,4% fino a raggiungere i 904 milioni mentre la redditività è stata del nove per cento. In particolare i profitti sono aumentati del 18% sul 2009. A livello mondiale la catena ieri ha annunciato profitti per 1,2 miliardi di dollari nell'ultimo trimestre 2010, in linea con le aspettative.

Eppure, nonostante i risultati positivi anche McDonald's Italia risente del calo dei consumi. Per

la prima volta da parecchi anni a questa parte, infatti, lo scontrino medio del gruppo risulta in calo passando dai 7 euro del 2009 ai 6,90 euro del 2010. Certo, il gruppo è riuscito a ribaltare la situazione da una parte grazie all'apertura di nuovi ristoranti. E dall'altra attirando nuova clientela. Da un anno all'altra, infatti, il numero dei ticket emessi nei 400 ristoranti italiani della società è aumentato di 10 milioni, pari a circa 20 milioni di clienti in più. Lo stesso Masi, però, ha riconosciuto che «oggi anche i nostri clienti sono più attenti del passato». Insomma, sembra proprio che gli italiani, dopo aver ridotto le loro visite ai supermercati abbiano deciso di disertare anche i ristoranti. Certo, non tutti i comparti della ristorazione reagiscono allo stesso modo. Fra gennaio e settembre del 2010 (prima che si registrasse lo «scivolone di fine anno») la ristorazione etnica, rappresentata soprattutto dai ristoranti cinesi e indiani e dai kebab era cresciuta del 2,7%. Mentre la nicchia dei «burger», coperta per il 75% proprio da McDonald's aveva aumentato le vendite del 7,3%. Non c'è dubbio, però, che anche questi due comparti hanno rallentato il passo. Riguardo al futuro è difficile fare delle previsioni. Il budget di McDonald's per il 2011 punta su una crescita del 10% raggiungendo così un miliardo di euro di fatturato. Ma a fare la parte del leone saranno soprattutto le nuove aperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

